

# Miszelle

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **26 (1969)**

Heft 1

PDF erstellt am: **19.09.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Miszelle

### «Qui fuit ordo editionis a Libanio usurpatae»

Di Luciano Canfora, Bari

1. L'opuscolo di Libanio 'Argomenti delle orazioni demosteniche', composto nel 352 e dedicato a Monzio, è costituito da una biografia (mutila) di Demostene e da brevi esposizioni dell'argomento e dell'antefatto delle singole orazioni (*hypotheseis*): uno scritto insomma per molti versi affine alla 'Lettera ad Ammeo' di Dionigi di Alicarnasso. Questo opuscolo ha avuto una singolare tradizione: non è mai tramandato da solo nè con altre opere di Libanio, ma unicamente in alcuni codici demostenici. Il più importante è il Marciano greco Z 416 (= *F*), del X secolo, che è anche uno dei principali codici demostenici, nonchè capostipite del ramo da cui derivano quasi tutti i codici umanistici e tutte le edizioni umanistiche di Demostene a cominciare dall'editio princeps del 1504.

Nel Marciano l'opuscolo libaniano è tramandato nei primi 11 fogli, come introduzione cioè delle orazioni demosteniche. (Invece nei codici umanistici l'opuscolo è smembrato: la biografia sta in principio e le *hypotheseis* sono premesse alle singole orazioni). E appunto l'ordine in cui le *hypotheseis* sono disposte nel Marciano è stato ritenuto quello originario dall'unico editore critico delle *hypotheseis*, Richard Foerster, nell'edizione teubneriana di Libanio (vol. VIII [1915] 575-681): «qui fuit ordo editionis a Libanio usurpatae» (575).

2. Il discorso di Demostene Sul Chersoneso e la Quarta Filippica hanno in comune 210 righe oxoniensi su complessivi 489 e 508. Si tratta dei paragrafi 38-51 e 52-67 del discorso Sul Chersoneso che coincidono, quasi sempre alla lettera, coi paragrafi 11-27 e 55-70 della Quarta Filippica. I due discorsi dunque svolgono in buona parte (quasi metà dell'orazione) le stesse considerazioni e le stesse argomentazioni. È un caso unico nel corpus demostenico, poichè nei discorsi *giudiziari* Contro Androzione e Contro Timocrate (tenuti in due distinti processi sia pure affini per molti versi) in comune è solo un brano di una sessantina di righe (paragrafi 55-64 e 169-171).

3. *Καὶ οὗτος τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν ἔχει τῷ φθάνοντι καὶ πλεον οὐδὲν οὐδ'ἴδιον, πλὴν τὸ περὶ τῆς ὁμονοίας πολίτευμα ... πείθει δὲ τοὺς Ἀθηναίους καὶ πρὸς τὸν Περσῶν βασιλέα περὶ συμμαχίας πρεσβεύεσθαι.* («Anche questo discorso ha lo stesso argomento del precedente e nulla di più nè di originale, tranne il consiglio a proposito della concordia ... Inoltre persuade gli Ateniesi a mandare legati per un'alleanza anche al re di Persia.»). Così Libanio brevemente preannunzia la Quarta Filippica.

Ma il «discorso precedente», straordinariamente simile alla Quarta Filippica,

sarà stato per Libanio non la Terza Filippica (come nelle *hypotheses* e nel testo del Marciano, nonché nelle edizioni moderne), ma quello Sul Chersoneso; poichè Libanio con quelle parole indicava non a torto la Quarta Filippica come una ripetizione o quasi del discorso Sul Chersoneso e ne rilevava le sole parti «nuove»: appunto l'esortazione alla concordia e la proposta di rapporti con la Persia. E certo l'inizio della *hypothesis* della Quarta Filippica (*Kaì oũtos*) bene fa seguito all' *Ὁ λόγος οũτος* con cui incomincia l'*hypothesis* di Sul Chersoneso, ma non altrettanto bene all' *Ἀπλῆ τοῦ λόγου* con cui incomincia l'*hypothesis* della Terza Filippica. D'altra parte è escluso che «precedente» e molto simile alla Quarta fosse per Libanio la Terza Filippica, poichè tra le «divergenze» Libanio menzionerebbe proprio la proposta di alleanza con la Persia, che è invece uno dei pochissimi temi in comune tra Terza e Quarta Filippica.

E se si considera che le *hypotheses* costituivano un discorso continuato, si comprende come la lezione *Kaì oũtos ὁ λόγος* all'inizio dell'*hypothesis* della Quarta Filippica sia solo una banalizzazione: successiva non solo allo smembramento dell'opuscolo libaniano, ma soprattutto alla frapposizione della Terza Filippica tra Sul Chersoneso e Quarta Filippica. (Fuhr, nell'edizione teubneriana di Demostene, del 1914, credette di integrare *ὁ λόγος*, che in realtà ricorre in vari recensori; Foerster accoglie nel testo la 'congettura' di Fuhr.)

E, inversamente, la constatazione che *ὁ λόγος* sia una interpolazione e che la *hypothesis* incominciasse con *Kaì oũtos*, cioè sottintendesse il soggetto *λόγος*, è una ulteriore riprova del fatto che l'*hypothesis* subito precedente doveva incominciare con *ὁ λόγος*: cioè era quella di Sul Chersoneso e non quella della Terza Filippica.

4. Dunque, probabilmente, nella (o in una) edizione presa a fondamento da Libanio per la compilazione del suo opuscolo, le tre demegorie demosteniche del Targelione 341 (v. Belfagor 22 [1967] 155–156) – cioè l'VIII, la IX e la X della numerazione tradizionale – si susseguivano IX.VIII.X ovvero VIII.X.IX.

Nel lungo dibattito sulla cronologia di quelle tre orazioni non si è cercato di appurare, mi sembra, quale cronologia conoscesse Libanio, e ci si è fidati dell'ordine del Marciano greco Z 416.